

Roberto Nanni

Personale

Pesaro Film Festival 2002

di Laura Sannio

Da "Close Up. Storie della Visione"

A scandire il nutrito programma sono state le opere della personale di Roberto Nanni, novità di quest'anno nella sala video, a testimoniare il proposito necessario di verifica su autori giovani che hanno svolto una carriera parallela a quelle tradizionali nel lungometraggio.

A sottolineare questa volontà è stato lo stesso Nanni che nell'incontro con il pubblico in poco più di mezz'ora ha potuto "vuotare il sacco" intorno a un argomento assai più ampio della stessa sclerotizzata definizione di cinema: il filmabile.

"Cineasta non regista" è la definizione che Nanni sente più calzante per sé, significando cioè la necessità filologica di stare più vicini al proprio contenuto piuttosto che cavalcare la retorica del lungometraggio, delle produzioni, degli attori etc.

L'alienazione semantica di cinema è risolta da Nanni con un paragone luminoso quando afferma che se così fosse sarebbe come trovarsi in una libreria che contenesse solo romanzi.

Coerentemente col suo assunto Nanni ha poi condotto il suo discorso addirittura fuori dall'immagine audiovisiva, esortando un ritorno alla lettura, in particolare al verso che per chi ha potuto seguire la sua parabola espressiva sa quanto la sua affermazione sia logica piuttosto che provocatoria.

Nel suo personalissimo, maieutico, intervento, ha poi ripercorso le sue origini di videomaker sempre all'impronta della sperimentazione e dell'apertura ad altri codici artistici.

Roberto Nanni infatti, viene citato nel volume di Sandra Lischi, *Visioni Elettroniche*, quale erede italiano della tradizione underground.

L'aspetto di sperimentaltà insito in lui poi non va confuso con un vago flusso indistinto ma proviene sempre da una pratica che è il contrario dell'eccesso, tesa a una economia e una linearità nell'uso dell'immagine come nell'assunto picassiano:

"Prima trovo poi cerco". Pellicole interrate per essere estratte al momento giusto come il vino buono, pellicole scadute, ricoperte di paste come quella per le dentiere, pellicole proiettate e latensificate con il telecinema, lavoro di deformazione sul sonoro, mescolazione di segnali, alterazioni di ogni genere.

Questo cineasta ha voluto che il suo lavoro non passasse solo attraverso il suo occhio.

Come un antico il suo lavoro è faticoso e quello che passa per le mani è il distillato anche della sua stessa esistenza, non solo dell'oggetto e della mediazione culturale che comporta.

La forma autobiografica che spudoratamente ha ammesso consiste nell'essere sempre dentro le sue opere.

Non si tratta del regista-attore che sa cosa deve fare, significa limite, verifica, ironia.

Così ne *L'Amore Vincitore. Conversazione con Derek Jarman*, primo premio al Festival Cinema Giovani di Torino nel '93.

Con una azzeccatissima citazione di Francis Bacon è riuscito a mantenere in deformazione continua la figura del regista inglese seduto a rispondere alle sue domande in una oscillazione perpetua, trascolante, inquietante: quella di un uomo che tranquillamente disponeva con le sue frasi semplici fatte di ricordi e aneddoti il reticolo di una intelligenza portentosa ma insofferente e consapevole della sua estinzione.

Anche qui la vicenda del materico, della realizzazione del film sono state una lezione avvincente.

Come altrettanto sono le stanze di *Piccoli Ostinati*, i cortometraggi in 8 mm realizzati per le musiche di Steven Brown. Anche nell'altro lavoro con Brown, *Pexer*, decisamente astratto e giocato sull'associazione cromatismi/musica, Nanni porta con sé sempre una specie di percorso interno che va dall'astrazione formale per tornare a grandi esplosioni della tensione umana colta in ogni occasione possibile. Ha aperto e chiuso la sua personale *Antonio Ruju. Vita di un Anarchico Sardo* che ha suscitato applausi dal pubblico in più di una occasione.

Realizzato per conto della Sacher Film di Moretti – Barbagallo, *Antonio Ruju* è una delle "puntate" dei "Diari" che da qualche anno registi di diversa estrazione vengono chiamati a girare.

Bene, la vita intera d'un uomo in meno di trenta minuti di intervista inframmezzata da un montaggio di immagini d'epoca e un abilissimo montaggio sonoro composto di mini intermezzi, quasi fossero dei carillon. Un film a perdifiato, ricchissimo di retoriche ristrette in dettagli che ne approfondivano formalmente il materiale senza disturbare il racconto leggero e tesissimo di questo grande vecchio, di questo grande italiano.

Ruju, classe 1911 da Tissi, Sassari, è stato un bambino scalzo e analfabeta, poi finanziere, partigiano, medaglia d'oro al valore militare per aver fatto arrendere 10,000 tedeschi ad Avigliana, in Piemonte, senza sparare neanche un colpo; medaglia "sdegnosamente rifiutata, perché ho combattuto credendo in un'Italia senza servi e senza padroni".

E soprattutto, importante esponente anarchico ma anche agente di borsa e miliardario, e finanziatore di stampa anarchica per mezzo mondo!

Ad Antonio Ruju scomparso proprio quest'anno, Roberto Nanni ha voluto dedicare la rassegna del suo lavoro. Lo si fa anche qui, citando una delle dichiarazioni di Ruju contenute nel film:

"L'anarchia è un ideale mobilissimo. Più invecchio e più mi ci affeziono. Per essere anarchici bisogna innanzitutto essere colti, onesti e rispettosi del prossimo".